

Il libro L'ultimo segretario democristiano si racconta tra prima e seconda Repubblica: l'amicizia contrastata con Cossiga, i ricordi su Berlinguer e Craxi Martinazzoli, lo «strano dc» incorona Prodi: unico leader per noi popolari

MILANO — Andare a giurare da ministro della Giustizia in taxi. O rivendicare come miglior cosa fatta da Guardasigilli la «riforma delle buste»: piccole per oggetti piccoli, grandi per oggetti grandi. Per risparmiare.

E fatto così, Mino Martinazzoli. E in *Uno strano democristiano*, il libro edito da Rizzoli scritto con Annachiara Valle, da domani in libreria, ha provato a raccontarsi. Tre volte ministro della Repubblica, ultimo segretario della Democrazia cristiana e primo del Partito popolare. È stato l'uomo che ha sciolto la Dc sotto il vento di Tangentopoli. Vicenda dolorosa soprattutto per «le epurazioni quasi sanguinose» che a ridosso delle elezioni, in nome del rinnovamento, costarono le candidature a tanti

big. Uno per tutti: Ciriaco de Mita. Martinazzoli non racconta i dissapori causati da questa scelta. Ma ammette: «Le mie amicizie si diradavano sempre più, mi ritrovavo solo nel partito».

È stato anche il sindaco di Brescia che, contro l'opposizione assillante della Lega, fece fare quel termovalorizzatore di cui tanto si parla oggi come di un gioiellino di modernizzazione. Sua l'aula bunker che a Palermo ha ospitato il primo processo di mafia, e che lui non andò a inaugurare «perché l'importante è aver costruito, non farsi battere le mani».

Uomo mite e timido, comincia la sua carriera nel '56, quando da giovane avvocato diviene consigliere del suo Comune, Orzinuovi, nella provincia bresciana.

Ministro della Giustizia negli anni dei processi alle Brigate rosse; ministro della Difesa dimissionario per protestare contro la legge Mammi; segretario della Dc in crisi e promotore del Ppi. I suoi discorsi sono stati considerati spesso criptici e incomprensibili. Della mitezza applicata anche alla politica ha fatto il suo tratto distintivo, perché «chi vuole Dallas nella politica può guardarsi attorno: sta già accadendo».

Dai suoi ricordi affiorano i grandi protagonisti del passato politico italiano: da Moro a Enrico Berlinguer; dall'amicizia con Cossiga, il picconatore del quale non sempre Martinazzoli dice «di condividere le idee», a Bettino Craxi. E poi i big della Dc: Andreotti, Gava, Gerardo Bianco,

Forlani, Scalfaro. Esclusi, o quasi, molti dei protagonisti di oggi, soprattutto quelli del centro-sinistra. Solo un accenno all'incontro infruttuoso ad Arcore con Silvio Berlusconi, da segretario del Ppi: «Mi propose un'alleanza con Fini e Lega. Ma capimmo che non c'entravamo nulla l'uno con l'altro».

È Romano Prodi, invece, l'uomo su cui Martinazzoli sembra scommettere, anche per il futuro: «Non ho alcuna difficoltà a dire che l'unica autentica leadership che ha avuto in seguito il movimento popolare è stata quella di Romano Prodi. Ha dimostrato di essere capace, al punto di vincere due volte contro Berlusconi».

Angela Frenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallas

«Chi vuole Dallas nella politica può guardarsi attorno: sta già accadendo»



Domani in libreria

Uno strano democristiano (Rizzoli, pp. 300, € 18,50) scritto da Mino Martinazzoli (a destra con Prodi e Mastella) con Annachiara Valle

